

## L'intervista



## Maurizio Ferraris

# «A volte anche i geni sono degli imbecilli»

La condizione umana e le sue contraddizioni analizzate dal docente di Filosofia teoretica in un saggio per il Mulino

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Facile dare dell'imbecille agli altri. Più difficile chiedersi se la stessa cosa possono pensare gli altri di noi. Per ammettere, poi, che la Storia è costellata di episodi di imbecillità, anche là dove abita il genio, il talento artistico e letterario, la lungimiranza politica ed economica, bisogna fare una sorta di doppio salto mortale.

Proprio quello che propone di fare Maurizio Ferraris con il suo nuovo libro **"L'imbecillità è una cosa seria"**, edito da il Mulino (pagg. 129, euro 12). Perché nei quattro capitoli, più prologo e epilogo, che compongono il saggio, niente viene dato per scontato dal docente di Filosofia teoretica all'Università di Torino, che ha una lista lunga così di pubblicazioni alle spalle ed è considerato uno dei punti di riferimento della cultura italiana del terzo millennio.

**Imbecilli, in generale, sono quelli che non la pensano come noi. Ma definire l'imbecillità è affare assai più complesso?**

«Non penso che gli imbecilli siano quelli che non la pensano come noi, o almeno come me - spiega Maurizio Ferraris -. Conosco veri e propri geni che hanno idee diverse dalle mie. E mi è capitato tantissime volte di avere delle idee imbecilli. In generale, direi che l'imbecillità sia la condizione umana ordinaria, il

**LA DOMANDA DI MURAT**

Chiese a un soldato nero «Voi siete nero? Bravo, continuate»

fatto di essere animali non troppo autonomi né troppo svegli, che rimediano alle loro insufficienze con apparati tecnici (imbecille deriva da in-baculum, privo di bastone, senza armi e senza tecnica), con cultura, storia, politica. Tutte armi fatte per difenderci dalla nostra imbecillità, ma armi a doppio taglio, che ci rivelano per quelli che siamo».

**Potremmo sintetizzare dicendo che c'è un'imbecillità "intelligente" e una "imbecille"?**

«L'imbecillità è imbecille e basta. Chi è meno imbecille, sospetta di esserlo, chi è perfettamente imbecille si crede immune dal male. Dunque se vedete qualcuno che dice "sono un genio", avete la certezza matematica di avere a che fare con un imbecille. Dopo di che per l'imbecillità si può fare lo stesso ragionamento che per il colesterolo: può esserci una imbecillità buona, quella che fa commettere degli errori che inducono a rettifiche



Maurizio Ferraris fotografato da Filippo Alfero/Agf, la copertina del saggio e, in alto, Gioacchino Murat

che e miglioramenti, così come può esserci l'imbecillità cattiva, che è nociva e basta.

**Vox populi vuole i politici campioni dell'imbecillità. Solo un pregiudizio?**

«Non c'è dubbio. È impossibile che un politico sia, per esempio, più imbecille di quelli che lo hanno eletto. Per imbecille che fosse Mussolini (e lo era), quelli che plaudivano al suo trionfo e inneggiavano alla dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra erano molto più imbecilli di lui. Dire che i politici sono imbecilli è una consolazione populista di breve durata, il giubilo propriamente imbecille di chi, sotto-

messo, pretende di essere più furbo di chi lo comanda. Come si può seriamente pretendere che, non dico Bismarck o de Gaulle, ma anche Andreotti o Craxi, fossero imbecilli? E se nella seconda repubblica il numero di imbecilli in politica è cresciuto (e lo è) ciò dipende dalla fortissima immissione di non-politici grazie alla nefasta convinzione che una generica "società civile" sia più illuminata dei politici di professione».

**Anche i grandi denotano imbecillità. Lei cita Rousseau, Dostoevskij, Nietzsche, perfino i "poveri di spirito" dei Vangeli. Come mai?**

«I poveri di spirito non sono dei grandi, ma degli scemi, che grazie alla bontà divina hanno il regno dei cieli. La beatitudine evangelica enuncia un paradosso, i poveri di spirito sono dei miracolati, non dei grandi. Il caso di Rousseau, Dostoevskij e Nietzsche è diverso: sono grandissimi spiriti, ma contemporaneamente personalità a dir poco disturbate, fragili, angosciate, e tra la debolezza e l'imbecillità non c'è che un passo, o un capitolombolo».

**Che dire di un grande pensatore come Henri Bergson affascinato dagli spiriti e da medium fasulli?**

«Che dire di un grande pensatore come Schelling che oltre a far ballare i tavolini con la regina di Baviera aveva cercato di curare la figliastra con tutto che era laureato in filosofia, non in medicina, e l'aveva ammazzata? Che dire di un grande logico come Kurt Gödel che credeva ai fantasmi? Che dire di un grande poeta come D'Annunzio che si è messo un incrociatore in giardino? Che dire di un grande generale come Gioacchino Murat che domandò a un soldato nero della Martinica "voi siete nero?", e alla sua risposta affermativa ha ribattuto "bravo, continuate"? Che dire di un grande